

ALLA FIERA DELLE IDEE

Metti un giardino tra i capannoni

La madre di "Gardenia": proteggere il paesaggio non è solo uno spot turistico



di Maria Teresa Giannoni

SARZANA. Come e perché nascono le idee, ultime riflessioni sulla realtà. Scienziati, artisti, storici sono di nuovo a confronto per l'ottava edizione del **Festival della Mente**, a Sarzana da domani a domenica. Tante le suggestioni che ogni anno la rassegna suggerisce. Una è quella dell'analogia tra la mente e il giardino, perché mai come progettando un giardino si dà sfogo alla propria creatività. C'è un rapporto intrigante tra queste due entità: lo sa bene Francesca Marzotto Caotorta che è stata invitata a Sarzana per tenere una lezione-laboratorio: l'appuntamento con lei è sabato dalle 14,45 al Cinema Moderno.

Un'esperienza che, da nota paesaggista, Francesca Marzotto Caotorta pratica da sempre: è stata lei a fondare il mensile "Gardenia" la bibbia italiana per chi ama il giardinaggio e a ideare a Milano Orticola,

una delle più frequentate mostre-mercato di fiori. Quest'anno ha pubblicato con Mondadori (collana Strade Blu) il libro "All'ombra delle farfalle" dove racconta voci, anima e segreti del giardino. Ed è lei che ha portato a nuova vita il parco di una delle ville lucchesi: Villa Totti. La prima volta che la vide era tutta assediata da alberi che non c'entravano niente con l'anima della villa, tutti arruffati da un intrico di rovi ed erbacce. Eppure lei lo capì subito che quello sarebbe potuto diventare un paradiso, il suo paradiso.

«Ma sono bellissimi - dice - anche tanti altri giardini della Lucchesia. Tra tutti vorrei ricordare quelli di Villa Torrigiani e di Villa Marlia perché conservano i segni delle diverse epoche. Se si sanno guardare è come assistere a una lezione di storia».

E che storia: perché il giardino è sempre stato l'espressione di una civiltà.

Che cosa ha rappresentato nelle varie epoche?

«C'era un aspetto pratico nel concepire il giardino legato all'alimentazione. Si rendeva bello il luogo da cui si riceveva alimentazione. E anche quella era una forma di pensiero. E c'era invece il giardino inteso come rappresentazione di una nostra scena all'aperto. Nelle ville romane c'era una specie di celebrazione del-

l'acqua come elemento prezioso. Più tardi era diventato il teatro degli scherzi rivolti ad un pubblico nobilissimo. Poi c'è stato il giardino barocco e

quello romantico fino a che nel '900 certe armonie si sono rotte. E l'epopea coloniale ha fatto sì che gli inglesi portassero con sé e coltivassero a casa propria piante di altri luoghi creando giardini meravigliosi. E anche noi italiani che eravamo stati i maestri dell'architettura degli spazi esterni ci siamo messi a copiare gli inglesi».

Oggi a che punto siamo?

«In un periodo di transizione. In America creano finti giardini giapponesi, altrove li fanno all'italiana. Mi piace quello che invece stanno facendo in Germania e in altre parti d'Europa dove recuperano aree dismesse e ne realizzano parchi».

Da noi invece?

«Ci dibattiamo tra le contraddizioni. Direi che il paesaggio - e qui in Toscana sia-

mo fortunati perché le colline anche geologicamente sono bellissime - può essere considerato come il giardino di tutti noi e quindi da proteggere. Ma senza tenerlo fermo, senza mummificarlo. Oggi il paesaggio ha assunto una tale importanza a fini turistici che si sta cominciando a distinguere tra olivi da paesaggio e olivi da olio, da proteggere tutti e due con sovvenzioni europee. Questo è un fatto positivo perché significa riconoscere il valore di una cultura antica, ma c'è da chiedersi se così non otterremo soltanto uno spot pubblicitario, un paesaggio finto. La campagna che ci circonda è diventata così bella perché è de-

rivata dall'agricoltura, concepita per sfamare. Ma è pure vero che se questo paesaggio lo proteggiamo e attrae turismo anche se non produce direttamente alimenti ci sfama in altro modo».

E allora?

«Il tempo non si può fermare. Eccessive tutele sono il segno di non fidarsi di se stessi. Tutto quello che abbiamo davanti è oggetto di una continua trasformazione che non sappiamo governare e questo ci spaventa. E allora può accadere che nel Chianti i vecchi muri a secco prima si smontano poi si rifanno o che ti viene proibito di aprire una finestrina sul retro, ma al megacapannone che nasce davanti si dice di sì».

Che fare?

«Bisogna accendere i fari della cultura su queste questioni. Mentre si fa tanta attenzione alle memorie del passato non si pensa a progettare le aree industriali come zone di architettura del lavoro. Sarebbe necessario insomma porre la stessa attenzione ai luoghi del lavoro che si aveva in passato. E invece le aree industriali sono oggi quartieri disperati. Li vedi passando veloce in autostrada o in treno e distogli lo sguardo. Penso che bisogna ripartire proprio di qui considerando che il paesaggio del lavoro è ormai il nostro paesaggio e quindi il giardino di tutti».

A lezione da
Francesca
Marzotto Caotorta
che ha riportato a
nuova vita il parco
di Villa Totti a Lucca



Non rendiamo
finto il panorama
Cominciamo piuttosto
a realizzare parchi nelle
aree dismesse come
fanno in Germania

Il pubblico alla scorsa edizione
del Festival della Mente. Sotto:
Francesca Marzotto Caotorta



La star è il filosofo Zygmunt Baumann

Tre giorni di incontri con poeti, sociologi e artisti

SARZANA. La sociologa Chiara Saraceno (è lei ad aprire il festival domani alle 17,45 con una conferenza dal titolo "Troppa disuguaglianza è un freno per tutti"), lo scultore Giuseppe Penone, l'architetto Enzo Mari (sabato alle 10), il filosofo e sociologo Zygmunt Baumann (il più atteso domani sera alle 21,15), la poetessa Patrizia Cavalli (sabato alle 19), gli attori Pippo Delbono (in scena sabato alle 21 con il Balanescu Quartet in "Amore e carne") e Silvio Orlando (in "Diderot, Rameau e altri paradossi" sempre sabato alle 21,30), lo studioso Edoardo Boncinelli, la scrittrice Almudena Grandes, la filosofa Luce Irigaray (domenica alle 19), lo storico Alessan-

dro Berbero e molti, moltissimi altri saranno gli ospiti dell'ottava edizione del **Festival della Mente** dedicato ai processi creativi.

Un festival che è ormai nel calendario degli appuntamenti da non perdere per le migliaia di persone che si rivermano della affascinante cittadina che ha scelto di fare della cultura il suo tratto distintivo (e nonostante le difficoltà economiche del settore).

Una cittadina che vive immersa nel suo festival e mette a disposizione i suoi gioielli architettonici (la Cittadella Firmafede, il Chiostro di San Francesco, Piazza Matteotti) per dare vita, per ogni intervento (sempre affollato), ad una vera e propria performance culturale. E il pubblico apprezza molto questo tipo di appuntamento come ha di-

mostrato per anni il festival-letteratura di Mantova, un po' il capostipite di queste rassegne e come lo dimostra il caso sarzanese (ad oggi parecchi incontri già sold out, altri ripetuti, quelli dedicati ai ragazzi e ai bambini, workshop creativi, cacce al tesoro e spettacoli vari presi letteralmente d'assalto).

Quest'anno poi il Festival lancia un'iniziativa (strizzando l'occhio ai social network) alla vigilia della nuova edizione, chiedendo a tutti i relatori attesi a Sarzana di dare, in 140 caratteri, (lo spazio massimo consentito su Twitter) la propria definizione di "creatività".

Così le risposte degli studiosi ospiti sono lanciate sul profilo Twitter del Festival, @FestdellaMente (la conversazione online è "#FdMcrea"), e a queste si aggiungeranno quel-

le di tutti coloro che vorranno intervenire sul network. Un passaggio ineludibile per un festival che si è accorto di avere un pubblico di internauti (12 mila iscritti fra newsletter e facebook). Uno dei fili conduttori di questa nuova edizione sarà proprio legato ai concetti di social, comunità, rete e molti saranno gli spunti di riflessione sui nuovi mezzi di comunicazione e i loro riflessi sulla nostra vita di relazione e nelle nuove modalità di elaborazione delle idee.

Insomma non ci si annoia davvero. Per conoscere il programma del festival e prenotare i biglietti (rimasti), è possibile consultare il sito www.festivaldellamente.it.

Federico Ricci

Si comincia domani con la Saraceno che parla di disuguaglianza

Tra gli spettacoli quelli di Pippo Delbono e di Silvio Orlando



Il filosofo Zygmunt Baumann